

'APPELLO COMUNISTA DEL 1936

**POPOLO ITALIANO!
FASCISTI DELLA VECCHIA GUARDIA!
GIOVANI FASCISTI!**

Noi comunisti facciamo nostro il programma fascista del 1919, che è un programma di pace, di libertà, di difesa degli interessi dei lavoratori, e vi diciamo:

Lottiamo uniti per la realizzazione di questo programma

**FASCISTI DELLA VECCHIA GUARDIA!
GIOVANI FASCISTI!**

Noi proclamiamo che siamo disposti a combattere insieme a voi e a tutto il popolo italiano per la realizzazione del programma fascista del 1919

Diamoci la mano, fascisti e comunisti, cattolici e socialisti, uomini di tutte le opinioni.



Togliatti in camicia nera

Con una Introduzione al "Fascismo rosso" di Carmelo Modica

© **2004** by **Edizioni La Biblioteca di Babele**

Prima edizione

Libreria - Editrice

Via Savarino Emanuele, 12 - 97015 Modica (Ragusa)

Telefono: 0932 - 754409

www.labibliotecadibabele.it

e-mail: bibbab@interfree.it

Grafica: COCAgraphicMilano - modicacifra@tiscali.it

Togliatti in camicia nera

Introduzione allo studio di un "Fascismo rosso"

Tutto ha inizio nel lontano 1928, quando il VI Congresso della Internazionale comunista diede le prime indicazioni per "*lavorare*" in seno alle organizzazioni di massa del Fascismo, soprattutto nel campo sindacale. Da qui la cosiddetta direttiva «*entrista*» impartita da Togliatti.

L'«*entrista*» fu, in un primo momento, finalizzato a «*far esplodere le contraddizioni interne al fascismo*», ma ben presto mutò questa sua iniziale caratterizzazione: la parola d'ordine del sindacalismo fascista affascinò non pochi comunisti.

Il Partito comunista aveva riconosciuto, fin dagli Anni Trenta, l'esistenza di un Fascismo

rivoluzionario con una forte carica sociale, ed il suo intento divenne quello di ereditare le tesi politiche e sociali del *Fascismo-movimento* e di accreditarsi quale forza nazional-popolare.

La tentazione (o attrazione) si manifestò anche dalla parte opposta; erano gli stessi anni in cui, nella vicina Francia, lo scrittore collaborazionista Pierre Drieu La Rochelle, nel suo famoso romanzo "Gilles", ad un suo personaggio faceva dire: *«Corri dai giovani comunisti, indica loro il nemico comune, il vecchio parlamentarismo corruttore [...] Liberati in ogni modo della vecchia routine, dei vecchi partiti, dei manifesti, delle riunioni, degli articoli e dei discorsi [...] Cadranno per sempre le barriere di destra e di sinistra, ed onde di vita scaturiranno in tutti i sensi».*

Nell'aprile del 1935, Togliatti, in una serie di lezioni alla Sezione Italiana della Scuola Leni-
nista di Mosca, ad alcuni operai, esuli dall'Italia, diede atto che il Fascismo, benché autoritario, era fortemente collegato alla base del Paese che in esso si riconosceva, in particolare proprio agli strati più bassi della popolazione, che dal Fascismo avevano ricevuto i benefici più evidenti: previdenza sociale, riduzione dell'orario di lavoro, e tante iniziative di sostegno alle famiglie.

Perciò, Togliatti consigliava agli allievi che avrebbero fatto ritorno in Italia di "...non criticare questi aspetti del regime, *altrimenti nessun lavoratore li avrebbe ascoltati*".

Si arriva così al solenne appello «*Ai fratelli in camicia nera*» nell'agosto del 1936, con il quale i comunisti accettavano il "programma di San Sepolcro".

Il documento si rivolge alla *base* ignorando i vertici del Fascismo. Nessun attacco a Mussolini; e ciò non può meravigliare, considerato che siamo nel periodo storico di massimo consenso per Mussolini. Né si può escludere che questo "*rispetto*" per Mussolini sia dovuto al perfetto allineamento che Togliatti aveva nei confronti di Stalin, che una qualche stima avrà avuto di Mussolini anche in quel 1936, se è vero che in occasione della sua morte dirà "*Con la morte di Mussolini scompare uno dei più grandi uomini politici cui si deve rimproverare solamente di non aver messo al muro gli avversari*".

La *politica dell'attenzione* di Togliatti continua con la relazione al Comintern del 7 marzo 1941, quando dirà:

Dobbiamo osservare che gli elementi di forza del fascismo non stanno solo nella violenza e

nell'apparato. Questa dittatura ha fatto qualcosa, non solo tramite la violenza, ma anche a favore di determinati strati della popolazione. Essa ha fatto anche qualcosa per i lavoratori e per i giovani. Non possiamo negare il dato di fatto dell'introduzione dell'assicurazione sociale.

E' vero che i salari della maggior parte dei lavoratori sono un pò più bassi rispetto a quanto non fossero prima della dittatura fascista. Ma c'è una differenza. I salari dei lavoratori qualificati non sono poi così male. Prima della dittatura fascista non esisteva nessuna legislazione sociale, fuorché l'assicurazione per la disoccupazione [...] La politica del fascismo è volta a dividere i lavoratori, per poterli influenzare meglio. Per questo il fascismo sviluppa una particolare politica sociale, cercando di influenzare le masse attraverso

nuovi metodi. Esso cerca di dimostrare che il regime fascista è diverso dal vecchio sistema capitalistico democratico. Questa in Italia è la base fondamentale della propaganda e dell'ideologia fascista e della loro penetrazione nelle file della classe operaia " [...]. [Aldo Agosti, Togliatti negli anni del Comintern 1926-1943, op.c. in bibliografia]. Queste dichiarazioni sono clamorose, perché provengono dal capo di quel partito comunista che fino ad allora aveva sempre additato nel Fascismo il frutto dell'alleanza fra gli "agrari e gli industriali", ai danni dei lavoratori.

Adesso Togliatti riconosce l'efficacia della politica fascista nei confronti della classe operaia, e le rilascia una patente di credibilità sociale. Non occorre dimenticare, però, che questi ultimi giudizi furono espressi da Togliatti quasi allo scadere del primo anno di guerra, per l'i-

talia, quando cioè ancora L'URSS faceva valere e rispettava il patto di non aggressione con la Germania del 23 agosto 1939 (Patto Molotov – Ribbentrop) e dopo che l'unione Sovietica aveva partecipato con i nazisti alla spartizione della Polonia del settembre 1939.

Tali dichiarazioni confermano il totale asservimento dei comunisti italiani alle direttive, agli umori, desideri ed interessi di Stalin, nel senso che, per certi aspetti, l'attacco al Fascismo, da parte dei comunisti italiani, assume una certa consistenza solo dopo l'invasione dell'Unione Sovietica da parte della Germania, il 22 giugno 1941; una forma di *rispetto* nei confronti di un regime (quello fascista) alleato della Germania, con la quale l'URSS aveva sottoscritto il citato patto di non aggressione. Questa è l'ultima apertura di Togliatti ai Fascisti: all'attenzione ed agli ammiccamenti

seguirà il sangue, molto sangue, non della guerra civile, ma della "Resistenza rossa", un vero massacro realizzato dai comunisti anche a guerra finita, per tutto il 1945 ed i primi mesi del 1946. [Pansa Giampaolo, *Il sangue dei vinti*. [Op. cit. in bibliografia]

Al *bastone* i comunisti faranno seguire la carota, con ripetuti tentativi di "arruolare fascisti" nelle loro fila anche sfruttando l'anima proletaria, che fu il patrimonio culturale di San Sepolcro e che nei fatti alimentava una cultura antagonista.

Questo tentativo si manifestò anche nel dopoguerra, quando nei primi anni Cinquanta il PCI, seppure con interventi di modesta entità, finanziò "*Pensiero Nazionale*", testata di Stanis Ruinas, al secolo Antonio de Rosas (1899-1984), repubblicano, antiborghese, anticapitalista e fascista intransigente, fedele

alle sue idee durante il Ventennio e nel periodo della RSI, che, attraverso i gruppi creati attorno al periodico, tentò la costituzione di una forza anti-sistema autonoma tanto dal PCI quanto dal MSI.

Nel periodo '47-'53 il rapporto tra il PCI e "Pensiero Nazionale", fu preparato, dietro le quinte, dallo stesso Togliatti e condotto, poi, da personalità di primo piano del partito: Giancarlo Pajetta, Luigi Longo, Franco Rodano, Ambrogio Donini, Enrico Berlinguer, Ugo Pecchioli. Gli incontri con Ruinas e con altri collaboratori della sua rivista furono numerosi, ma non diedero risultati significativi, perché il PCI ostacolò (ed ostacolerà sempre) la nascita di un partito indipendente della Sinistra Nazionale, seppure alleato e contiguo.

Sul fascismo di sinistra, si è indagato, scavando nelle organizzazioni giovanili, nei GUF, nei

Littoriali, nelle riviste. Il sindacato era un terreno relativamente vergine, sostiene Neglie mettendo in risalto il grado di autonomia che questo raggiunse nei confronti del regime. [Pietro Neglie, *Fratelli in camicia nera* op. cit. in bibliografia]

L'interessamento di Togliatti e dei vertici del PCI è documentato da una lettera che Neglie ha rinvenuto fra le carte del segretario comunista e del resoconto di un incontro fra un ex-sindacalista fascista, Ugo Manunta, Luigi Longo e un giornalista del Tempo. Ma forse il testo rivelatore è una nota di Giuseppe Landi, ritrovata da Neglie. Landi era una autorevole personalità del sindacalismo fascista e già nel novembre del '45 proponeva ai suoi camerati la confluenza nel PCI, «*autentica espressione delle masse lavoratrici, che sono uniche giudici arbitre e sovrane nei confronti di uomini*

ni che per esse hanno lottato e lavorato»
E' un fatto che la sinistra, specie quella più estrema, subì il fascino della *tentazione fascista* prima e dopo la seconda guerra mondiale, che derivava da una radice culturale e politica comune. Tale *tentazione* continuò e si invertì quando molti fascisti, dopo la sconfitta militare, videro nel comunismo lo strumento utile per condurre la loro battaglia per i *principi di San sepolcro*. Tutto questo contesto, non riteniamo possa essere *inquinato* dall'azione di Palmiro Togliatti, che la più recente letteratura storica sta definendo in maniera impietosa, restituendo un personaggio, cinico e crudele, incapace, quindi, di dare sostanza ad un progetto politico a favore della classe operaia. La funzione strumentale che Togliatti affidò all'*Appello* non delegittima la visione politica nazionalbolscevica, semmai può essere un

contributo per definire il codice genetico del Comunismo che, non è un caso, è caduto per consunzione intrinseca e non per sconfitta militare, e che, anche quando tenta di liberarsi del pesantissimo fardello di sangue che la storia gli sta attribuendo ogni giorno, non riesce ad inverarsi in una idea del mondo organica, autonoma ed originaria.

Il fascismo rosso dà fastidio ai bigotti di tutte le chiese ed ai dogmatici del nulla sia a destra che a sinistra. Farà felici, al contrario, quanti al di là degli stereotipi erano da tempo edotti sull'esistenza, senza soluzione di continuità, di una sinistra nazionale la quale, piaccia o non piaccia, ancora esiste e pretende di ricongiungersi, all'alba del Terzo Millennio, con quanti sentono di appartenere alla tradizione socialista italiana ed europea la quale, a sua volta, deve fare i conti con questa realtà.

Manifesto “Per la salvezza dell’Italia”.

[Autori Vari, *Per la salvezza dell’Italia e la riconciliazione del popolo italiano!* in *Lo Stato Operaio*, X, 8, agosto 1936 (Organo del partito comunista clandestino).]

**Agli operai e ai contadini,
Ai soldati, ai marinai, agli a-
vieri, ai militi,
Agli ex-combattenti e ai vo-
lontari della guerra abissina,
Agli artigiani, ai piccoli indu-
striali e ai piccoli esercenti,
Agli impiegati e ai tecnici,
Agli intellettuali,
Ai giovani,
Alle donne,
A tutto il popolo italiano!
Italiani!**

L'annuncio della fine della guerra d'Africa è stato da voi salutato con gioia, perché nel vostro cuore si è accesa la speranza di veder, finalmente, migliorare le vostre penose condizioni di esistenza.

Ci fu ripetuto che i sacrifici della guerra erano necessari per assicurare il benessere al popolo italiano, per garantire il pane ed il lavoro a tutti i nostri lavoratori, per realizzare - come disse Mussolini - *"quella più alta giustizia sociale che, dal tempo dei tempi, è l'anelito delle moltitudini in lotta aspra e quotidiana con le più elementari necessità della*

vita", per dare terra ai nostri contadini, per creare le condizioni della pace.

Sono trascorsi parecchi mesi dalla fine della guerra d'Africa, e nessuna delle promesse che ci vennero fatte è stata ancora mantenuta. Anzi, le condizioni delle masse sono peggiorate con la fine della guerra africana; mentre si accresce di giorno in giorno per il nostro paese, la minaccia di esser trascinato in una guerra più grande, in una guerra mondiale.

Perché le promesse che vengono fatte al popolo non sono mai mantenute?

Perché il nostro popolo non riesce a risollevarsi, e viene gettato nelle guerre

a ripetizione che dovrebbero salvarlo dalla miseria e che aumentano, invece, sempre di più la sua miseria?

Italiani!

La causa dei nostri mali e delle nostre miserie è nel fatto che l'Italia è dominata da un pugno di grandi capitalisti, parassiti del lavoro della Nazione, i quali non indietreggiano di fronte all'affamamento del popolo, pur di assicurarsi sempre più alti guadagni, e spingono il paese alla guerra, per estendere il campo delle loro speculazioni ed aumentare i loro profitti.

Questo pugno di grandi capitalisti parassiti hanno fatto affari d'oro con la

guerra abissina; ma adesso cacciano gli operai dalle fabbriche, vogliono far pagare al popolo italiano le spese della guerra e della colonizzazione, e minacciano di trascinarci in una guerra più grande.

Solo la unione fraterna del popolo italiano, raggiunta attraverso alla riconciliazione tra fascisti e non fascisti, potrà abbattere la potenza dei pescicani nel nostro paese e potrà strappare le promesse che per molti anni sono state fatte alle masse popolari e che non sono state mantenute.

L'Italia può dar da mangiare a tutti i suoi figli.

Italiani!

Il nostro paese può dar da mangiare a tutti i suoi figli e non ha da temere, come una disgrazia, l'aumento della popolazione.

Guardate, figli d'Italia, fratelli nostri, guardate i gioielli dell'industria torinese, le mille ciminiere di Milano e della Lombardia, i cantieri della Liguria e della Campania, le mille e mille fabbriche sparse nella Penisola, dalle quali escono macchine perfette e prodotti magnifici che nulla hanno da invidiare a quelli fabbricati in altri paesi.

Tutta questa ricchezza l'avete creata voi, operai italiani: l'ha creata il vostro lavoro intelligente e tenace, accoppiato al genio dei nostri ingegneri e dei nostri tecnici. Guardate, figli d'Italia, le nostre campagne dove si è accumulato il lavoro secolare di generazioni di contadini. Sì, il nostro è il paese del sole, dell'azzurro cielo e dei fiori; ma la nostra Italia è bella soprattutto perché i nostri contadini l'hanno abbellita con il loro lavoro.

Queste opere le avete create voi, con il vostro lavoro, operai italiani, voi che avete fatto dare al nostro popolo il nome di "popolo di costruttori".

Noi abbiamo ragione di inorgoglierci. Questa Italia bella, queste ricchezze sono il frutto del lavoro dei nostri operai, dei nostri braccianti, dei nostri ingegneri, dei nostri tecnici, dei nostri artisti, del genio della nostra gente.

Ma questa ricchezza non appartiene a chi l'ha creata.

Essa è nelle mani di poche centinaia di famiglie, di grossi finanzieri e di capitalisti, di grandi proprietari fondiari, che sono i padroni effettivi di tutta la ricchezza del paese, che dominano l'economia del paese.

Questo pugno di dominatori del paese sono i responsabili della miseria del po-

polo, delle crisi, della disoccupazione. Essi non si preoccupano dei bisogni del popolo, ma dei loro profitti.

A questa gente non importa che milioni di operai e di braccianti siano senza lavoro, che migliaia e migliaia di giovani vivano nell'ozio forzato, che la gioventù uscita dalle scuole non trovi una occupazione, mentre utilizzando tutta questa grande forza, oggi inoperosa, si potrebbero moltiplicare le ricchezze del paese.

I pescicani capitalisti affamano il popolo, gettano sul lastrico gli operai, aumentano lo sfruttamento degli operai che lavorano e abbassano il loro sala-

rio, provocano la rovina dei contadini, dei piccoli industriali, dei piccoli commercianti, e degli artigiani; e quando il popolo è caduto nella miseria gli dicono che bisogna fare la guerra, che bisogna andare a farsi ammazzare per riempire le loro casseforti.

I pescicani non vogliono pagare le conseguenze della crisi che essi hanno provocata, anzi, si fanno pagare da tutta la Nazione i miliardi necessari a colmare il passivo delle loro aziende!

I pescicani impongono al popolo una spesa annua di sei miliardi di lire per la preparazione della guerra!

E per tenere a freno il popolo affamato, per imporgli i più duri sacrifici, i pescicani hanno bisogno di un forte apparato di polizia che costa al paese più di un miliardo all'anno.

Quarantatre milioni di italiani lavorano e penano per arricchire un pugno di parassiti.

Sono questi grandi magnati del capitale che impediscono l'unione del nostro popolo, mettendo fascisti e antifascisti gli uni contro gli altri, per sfruttarci tutti con maggiore libertà.

Sono questi parassiti del lavoro nazionale e del genio italiano che hanno tolto ogni libertà al popolo, hanno im-

bavagliato i lavoratori, i tecnici, gli intellettuali, fascisti e non fascisti, per sfruttarli meglio ed asservirli; sono questi grandi razziatori della ricchezza del paese che hanno corrotto la nostra vita pubblica, arricchendo certi alti funzionari e gerarchi dello Stato e del Partito fascista, che ieri erano poveri ed oggi hanno ville, automobili e capitali investiti, - per farsene degli strumenti servizievoli; sono questi briganti che ci portano alla guerra, perché la guerra aumenta enormemente i loro profitti ed offre loro la possibilità di nuove ladre-rie, grandi accumulazioni di ricchezze.

Popolo Italiano!

Unisciti per liberare l'Italia da queste canaglie che dispongono della vita di quarantatré milioni di italiani, che affamano il nostro paese, e lo portano alla rovina, alla guerra in permanenza; unisciti per far pagare ai pescicani le spese della guerra e della colonizzazione!

Popolo Italiano!

Noi comunisti italiani combattiamo per rovesciare il dominio dei capitalisti nel nostro paese, per strappare dalle mani dei capitalisti che le monopolizzano le ricchezze del nostro paese e restituirle

al popolo che le ha prodotte; noi combattiamo per fondare in Italia uno Stato in cui ogni cittadino abbia il diritto al lavoro e a ricevere una remunerazione a seconda della quantità e qualità del lavoro fornito; ogni cittadino abbia diritto al riposo pagato ed a tutte le assicurazioni sociali e per la vecchiaia, a spese dello Stato; uno Stato in cui ogni cittadino abbia diritto alla istruzione gratuita, da quella elementare a quella superiore; uno Stato di lavoratori liberi in cui tutti i cittadini abbiano la più completa libertà politica, di pensiero, di organizzazione e di stampa, uno Stato che sia nelle mani dei lavoratori,

governato dai lavoratori. In uno Stato simile la disoccupazione sarà distrutta per sempre, le crisi saranno abolite, le ricchezze del paese saranno messe a profitto di tutto il popolo.

I nostri giovani, i nostri ingegneri, i nostri tecnici avranno largo campo di sviluppare le loro capacità; e tutti lavoreranno un minor numero di ore al giorno, migliorando le proprie condizioni materiali e culturali.

I contadini non peneranno più sulla terra che non è loro.

La cultura che oggi è ristretta e compressa avrà uno sviluppo mai raggiunto nel nostro paese.

Noi vogliamo fondare una Italia forte, libera e felice, come forte libera e felice e la Unione dei Soviet, dove in questi giorni 170 milioni di lavoratori discutono la nuova Costituzione, la Carta della libertà, lo Statuto di una società di lavoratori liberi.

La vittoria del programma dei comunisti, in Italia, sarà la libertà assicurata dalla disciplina cosciente del popolo padrone dei propri destini, sarà il pane e il benessere e la cultura garantiti a tutta la popolazione lavoratrice, sarà la

politica della pace e della fraternità tra i popoli, garantita dal popolo al potere.

Noi comunisti difendiamo gli interessi di tutti gli strati popolari, gli interessi dell'intera Nazione.

Perché la Nazione è il popolo, è il lavoro, è l'ingegno italiano, perché la Nazione italiana è la somma di tutte le sofferenze e le lotte secolari del nostro popolo per il benessere, per la pace, per la libertà, perché il Partito Comunista, lottando per la libertà del popolo e per la sua elevazione materiale e culturale, contro il pugno di parassiti che l'affamano e la opprimono, è il continuatore e l'erede delle tradizioni rivolu-

zionarie del Risorgimento nazionale, l'erede e il continuatore dell'opera di Garibaldi, di Mameli, di Pisacane, dei Cairoli, dei Bandiera, delle migliaia di Martiri ed Eroi che combatterono non solo per l'indipendenza nazionale dell'Italia, ma per conquistare al popolo il benessere materiale e la libertà politica. Nella lotta per questo grande ideale di giustizia e di libertà, decine di comunisti sono caduti, e migliaia sono stati condannati in questi anni a delle pene mostruose. Centinaia di questi eroici combattenti per la causa del .popolo languono nelle prigioni e

nelle isole di confino. Diecine, .tra di essi, sono nelle prigioni da dieci anni.

Uomini come Antonio Gramsci, Umberto Terracini, Mauro Scoccimarro, Gerolamo Li Causi, Giovanni Parodi, Battista Santhià, Adele Bei, e cento e cento altri, il fiore della classe operaia e del popolo italiano, i difensori eroici della cultura italiana e degli interessi del paese che essi amano di un amore che non ha l'eguale, ed al quale hanno dedicato la loro vita, - non hanno indietreggiato di fronte a nessun rischio per proclamare la necessità della riconciliazione del popolo italiano per fare l'Italia forte, libera e felice.

Ma questo programma non potrà essere realizzato se non con la volontà del popolo. Oggi il popolo non vede ancora possibile la lotta per tale programma. Oggi il popolo vuole risolvere i problemi più urgenti ed attuali che lo angosciano, vuole risolvere i problemi più urgenti del pane, del lavoro, della pace e della libertà per tutti; e noi siamo col popolo, e facciamo appello alla sua unione e alla sua riconciliazione per la conquista di queste rivendicazioni indilazionabili.

Il programma fascista del 1919 non è stato realizzato!

Popolo Italiano!

Fascisti della vecchia guardia!

Giovani fascisti!

Noi comunisti facciamo nostro il programma fascista del 1919, che è un programma di pace, di libertà, di difesa degli interessi dei lavoratori, e vi diciamo:

Lottiamo uniti per la realizzazione di questo programma [...]

Niente di quanto fu promesso nel 1919 è stato mantenuto.

I sindacati, sottratti alla libera direzione degli operai, sono ridotti alla funzione di impedire agli operai di far pressione

sul padronato per difendere i diritti dei lavoratori.

L'assemblea parlamentare è comandata dai pescicani e dai loro funzionari, e nessuna voce indipendente vi si leva a difesa degli interessi sacri del popolo. Voi rendete omaggio alla memoria di Filippo Corridoni. Ma l'ideale per il quale Corridoni combattè tutta la vita fu quello di conquistare alla classe operaia il diritto di essere padrona del proprio destino. Il sindacalismo di Corridoni esprime la lotta degli sfruttati contro gli sfruttatori, e sognò la vittoria degli sfruttati, la loro redenzione dall'oppressione capitalistica.

Fascisti della vecchia guardia!

Giovani fascisti!

Noi proclamiamo che siamo disposti a combattere assieme a voi ed a tutto il popolo italiano per la realizzazione del programma fascista del 1919, e per ogni rivendicazione che esprima un interesse immediato, particolare o generale, dei lavoratori e del popolo italiano. Siamo disposti a lottare con chiunque voglia davvero battersi contro il pugno di parassiti che dissangua ed opprime la Nazione e contro quei gerarchi che li servono.

Perché la nostra lotta sia coronata da successo dobbiamo volere la riconciliazione del popolo italiano ristabilendo la unità della Nazione, per la salvezza della Nazione, superando la divisione criminale creata nel nostro popolo da chi aveva interesse a spezzarne la fraternità.

Dobbiamo unire la classe operaia e fare attorno a questa la unità del popolo e marciare uniti, come fratelli, per il pane, per il lavoro, per la terra, per la pace e per li libertà.

Lavoratore Fascista, noi ti diamo la mano perché con te vogliamo costruire

l'Italia del Lavoro. E' ora di prendere il manganello contro i capitalisti...noi non vogliamo più abbattere il Fascismo.

Dobbiamo ristabilire la fiducia reciproca fra gli italiani; liquidare i rancori passati; smetterla con la pratica vergognosa dello spionaggio che aumenta la diffidenza, dobbiamo risuscitare il coraggio civile delle opinioni liberamente espresse: nessuno di noi vuoi cospirare contro il proprio paese: noi vogliamo tutti difendere gli interessi del nostro paese che amiamo.

Amnistia completa per tutti i figli del popolo che furono condannati per delitto d'opinione. Abolizione delle leggi

contro la libertà e del Tribunale Speciale, che colpiscono i difensori del popolo, che difendono gli interessi dei nemici del popolo e dell'Italia.

Diamoci la mano, figli della Nazione italiana! Diamoci la mano, fascisti e comunisti, cattolici e socialisti, uomini di tutte le opinioni.

Diamoci la mano e marciamo fianco a fianco per strappare il diritto di essere dei cittadini di un paese civile quale è il nostro. Soffriamo le stesse pene.

Abbiamo la stessa ambizione: quella di fare l'Italia forte, libera e felice. Ogni sindacato, ogni Dopolavoro, ogni associazione diventi il centro della nostra

unità ritrovata ed operante, della nostra volontà di spezzare la potenza del piccolo gruppo di parassiti capitalisti che ci affamano e ci opprimono.

Firmato:

Palmiro Togliatti -Ruggero Greco - Egidio Gennai - Giuseppe Di Vittorio - Anselmo Marabini - Giovanni Germanetto - Guido Picelli - Giuseppe Dozza - Mario Montagnana - Luigi Longo - Giuseppe Berti - Edoardo D'Onofrio - Teresa Noce - Emilio Sereni - Ambrogio Donini - Agostino Novella - Luigi Amadesi - Rita Montagnana - Ilio Barontini - Aldo Lampredi - Celeste Negarville - Vittorio Vidali (le firme di questi dirigenti erano accompagnate da altre 32 firme di dirigenti minori).

Tra imbarazzi e distinguo, la reazione della sinistra nei confronti del documento.

“Si arriverà anche a un documento solenne, rivolto al popolo italiano, che ha come base la riconciliazione tra fascisti e non fascisti. Suscitando lo

sconcerto di molti, il programma fascista del 1919 viene definito addirittura un programma di pace, di libertà, di difesa degli interessi dei lavoratori. Si fa riferimento al programma sociale dei fascisti della prima ora e si esaltano i suoi postulati: salario minimo assicurato agli operai, terra ai contadini, nazionalizzazione di tutte le fabbriche d'armi e munizioni, imposta straordinaria sul capitale, suffragio universale a scrutinio regionale, abolizione del Senato, creazione di una milizia regionale al posto dell'esercito, valorizzazione della nazione italiana. [...] Pare che alcuni dirigenti, tra cui lo stesso Togliatti, abbia-

mo precisato successivamente di non aver mai autorizzato la sottoscrizione di quel documento. [...]

Le critiche a questo proclama saranno molte e arriveranno anche dal Comintern. Longo propone di rivendicare la rivoluzione democratico-borghese, Gennari suggerisce di lavorare in seno ai sindacati fascisti, dal momento che in essi si sta facendo luce una battaglia corrente revisionista. A simili ipotesi c'è però anche chi reagisce sostenendo che il fascismo si abbatte e non si migliora. [...]

Da Mosca Togliatti precisa: Non riconciliazione col regime fascista ma riconci-

liazione col popolo italiano per abbattere il regime fascista [...]”.

(Breve storia del movimento operaio e della sinistra italiana in www.linearossage.it/brevstormov2 (prelevato il 9 ottobre 2003))

* * *

“[...] non è possibile separare le proposte da voi formulate nella vostra lettera da alcuni punti della risoluzione del vostro ultimo Comitato Centrale, coi quali siamo in aperto dissenso [...] il nostro Partito non può accettare la formula politica del *Fronte italiano* e della *riconciliazione ed unione del popolo italiano, fascista e non fascista*. Naturalmente

noi siamo d'accordo con voi che bisogna tendere la mano a chiunque soffre delle attuali condizioni del Paese [...] Se noi dobbiamo dunque andare verso tutti costoro colla mano tesa, è però assolutamente necessario sottolineare, in ogni momento, l'opposizione implacabile, l'abisso ideologico, politico e sociale che ci separa dal fascismo. [...] Nella risoluzione del vostro ultimo Comitato Centrale voi affermate che *i sindacati fascisti debbono essere considerati come i sindacati operai nell'attuale situazione italiana* e precisate che i comunisti e gli elementi avanzati dell'antifascismo devono *sostenere quei*

dirigenti fascisti che, in qualsiasi grado della gerarchia del regime, assumono la difesa degli interessi generali o parziali delle masse popolari e tendono a strappare brandelli di libertà, anche nel quadro del regime fascista, e legarsi a questi dirigenti per spingerli avanti. [...] .Spinte alle loro conseguenze, le vostre parole d'ordine dovrebbero portare l'avanguardia operaia a *sostenere* Mussolini e a *legarsi* a Mussolini ogni qualvolta egli è indotto a fare delle concessioni parziali, o a tutelare, in materia di prezzi o altro, alcuni interessi generali. [...] Infine la tattica assolutamente giusta della contrapposizio-

ne polemica tra le promesse del fascismo e le sue realizzazioni, è da voi spinta sino a questa stupefacente dichiarazione del vostro Comitato Centrale: *Il Partito comunista d'Italia dichiara di far proprio il programma fascista del '19, che è un programma di libertà, e di lottare per esso [...]*.
(*Nuovo Avanti!*" / 1936 / Direzione del PSI del 20 ottobre 1936).

* * *

"Si resta di sasso quando si scopre che proprio in quello stesso periodo del 1936 Togliatti e il suo Pci lanciano l'in-

credibile *Appello ai fratelli in camicia nera*, che comincia con queste parole: *I Comunisti fanno proprio il programma fascista del 1919, che è un programma di pace, di libertà, di difesa degli interessi dei lavoratori. Lottiamo uniti per la realizzazione di questo programma. Fascisti della vecchia guardia! Giovani fascisti! Noi proclamiamo che siamo disposti a combattere assieme a voi... Noi non vogliamo prestarci al gioco dell'imperialismo inglese [...]*".

(Antonio Socci, *La resistenza cancellata*, Il Giornale 21.9.2003)

Programma dei Fasci Italiani di combattimento

Per il problema politico NOI VOGLIAMO

- a. Minimo di età per gli elettori abbassato ai diciotto anni; quello per i Deputati abbassato ai venticinque anni; eleggibilità politica di tutti i funzionari dello Stato; base regionale del collegio plurinominale.

- b. Abolizione del Senato ed istituzione di un Consiglio Nazionale tecnico del lavoro intellettuale e manuale, dell'industria, del commercio e dell'agricoltura.
- c. Politica estera intesa a valorizzare la volontà e l'efficienza dell'Italia contro ogni imperialismo straniero; una politica dinamica cioè, in contrasto a quella che tende a stabilizzare l'egemonia delle attuali potenze plutocratiche.

Per il problema sociale NOI VOGLIAMO

- a. La sollecita promulgazione di una legge dello Stato che sancisca per tutti i lavoratori la giornata legale di otto ore effettive di lavoro.
- b. I minimi di paga.

- c. La partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori al funzionamento tecnico dell'industria.
- d. L'affidamento alle stesse organizzazioni proletarie (che ne siano degne moralmente e tecnicamente) della gestione di industrie o servizi pubblici.
- e. La rapida e completa sistemazione dell'industria dei trasporti e del personale addetto.
- f. La modifica al disegno di legge di assicurazione sull'invalidità e sulla vecchiaia, fissando il limite d'età a seconda dello sforzo che esige ciascuna specie di lavoro.
- g. Obbligo ai proprietari di coltivare le terre, con la sanzione che le terre non coltivate

siano date a cooperative di contadini, con speciale riguardo a quelli reduci dalla trincea: e dell'obbligo dello Stato al necessario contributo per la costruzione delle case coloniche.

- h. Messa in valore di tutte le forze idrauliche e sfruttamento delle ricchezze del suolo, previa unificazione e correzione delle leggi relative; incremento della marina mercantile, permettendo il funzionamento di tutti i cantieri navali mercé l'abolizione del divieto di importazione delle lastre d'acciaio e agevolazioni di ogni mezzo (credito, consorzi, ecc.) atto a favorire lo sviluppo delle costruzioni navali; il più ampio sviluppo alla navigazione fluviale e all'industria della pesca.

- i. Obbligo dello Stato di dare e mantenere alla scuola carattere precipuamente e saldamente formativo di coscienze nazionali e carattere imparzialmente, ma rigidamente laico, carattere tale da disciplinare gli animi ed i corpi alla difesa della Patria in modo da rendere possibili e scovre di pericolo le forme brevi, elevare le condizioni morali e culturali del proletariato; dare reale ed integrale applicazione alla legge sull'istruzione obbligatoria con la conseguente assegnazione in bilancio dei fondi necessari.

- j. Riforma della burocrazia ispirata al senso della responsabilità individuale e conseguente notevole riduzione degli organi di controllo; decentramento e conseguente semplificazione dei servizi a beneficio delle energie produttrici, dell'erario e dei funzionari; epurazione del personale e condizioni

economiche di esso atte a garantire all'amministrazione l'afflusso di elementi meglio idonei e più fattivi.

Per il problema militare NOI VOGLIAMO

L'istituzione della Nazione armata con brevi periodi di istruzione intesa al preciso scopo della sola difesa dei suoi diritti ed interessi quali sono determinati dalla politica estera sopra accennata e validamente organizzata, così da raggiungere con piena sicurezza i suoi fini.

Per il problema finanziario NOI VOGLIAMO

- a. Una forte imposta straordinaria sul capitale a carattere progressivo, che abbia la forma di vera espropriazione parziale di tutte le ricchezze.

- b. Il sequestro di tutti i beni delle congregazioni religiose e l'abolizione di tutte le men-
se vescovili che costituiscono un'enorme
passività per la Nazione e un privilegio di
pochi.
- c. La revisione di tutti i contratti di forniture di
guerra ed il sequestro dell' 85 % dei profitti
di guerra.

I milioni di lavoratori che torneranno al solco dei
campi, dopo essere stati nei solchi delle trincee,
realizzeranno la sintesi dell'antitesi: classe e
nazione.

San Sepolcro il 23 marzo 1919.

Bibliografia

Accame Giano, *Da Salò al Pci*, in Area del dicembre 1998.

Agosti Aldo, *Togliatti negli anni del Comintern (1926-1943)*, Carocci Editore, Milano 2003.

Anonimo Nero, *Camerata dove sei?*, Il Borghese & Ciarrapico Editori, Roma 1976.

Autori Vari, *Per la salvezza dell'Italia e la riconciliazione del popolo italiano!*, in "Lo Stato Operaio", X, 8, agosto 1936; ristampato in "I Quaderni di Storia Verità", 1, s. d.

Buchignani Paolo, *Un fascismo impossibile : L'eresia di Berto Ricci nella cultura del ventennio*, Società editrice il Mulino, Bolgna 1994.

Buchignani Paolo, *I «fascisti rossi» da Mus-*

solini a Togliatti, in "Nuova Storia Contemporanea" gennaio-febbraio 1998.

Buchignani Paolo, *Fascisti rossi: Da Salò al PCI. La storia sconosciuta di una migrazione politica 1943-1953*, Mondadori Editore, Milano 1998

Gobbi Romolo, *Fascismo e complessità*, Il Saggiatore Editore, Milano 1998.

Kunnas Tarmo, *La tentazione fascista*, Akropolis Edizioni, Napoli 1982.

Galatoli Landi A., *Mussolini e la rivoluzione Sociale*, Istituto Studi Corporativi, Roma 1983.

Landolfi Enrico, *Ciao, rossa Salò*, Edizioni dell' Oleandro, Roma 1996

Neglie Pietro, *Fratelli in camicia nera. Comunisti e fascisti dal corporativismo alla CGIL (1928 - 1948)*, Il Mulino Editore,

Bologna 1996.

Pansa Giampaolo, *Il sangue dei vinti. Quello che accadde in Italia dopo il 25 aprile*, Sperling & Kupfer Editore, Milano 2003

Parlato Giuseppe, *La sinistra fascista*, Il Mulino Editore, Bologna 2000.

Petacco Arrigo, *Bombacci: il comunista in camicia nera*, Mondadori Milano 1996.

Rimbotti Leonello Luca, *Il Fascismo di sinistra*, Edizioni Settimo Sigillo Roma 1989.

Socci Antonio, *Berlinguer voleva allearsi col Msi* in "L'Indipendente" del 5 gennaio 1994.

Togliatti Palmiro, *Lezioni sul Fascismo*, Editori Riuniti, Roma 1973

Zangrandi R., *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Feltrinelli, Milano 1962.

Indice

Introduzione.	9
Manifesto: " <i>Per la salvezza dell'Italia</i> ".	21
Tra imbarazzi e distinguo, la reazione della sinistra nei confronti del documento.	49
Programma dei Fasci Italiani di combattimento marzo 1919	57
Bibliografia essenziale	65

Questi libretti, digitalizzati e composti con il computer, vengono poi stampati con il duplicatore digitale ed impaginati e rilegati nei locali della libreria. Queste ultime operazioni sono manuali e, quindi, potrebbero dare luogo ad errori di duplicazione, inversione o assenza di pagine. Non si è mai verificato, e contiamo di non farlo accadere, ma se ciò dovesse avvenire sarà sufficiente informarci perché si possa provvedere alla sostituzione, ovviamente, gratuita.

Finito di stampare nel mese di Luglio 2004 in 111 copie.

La composizione, l'impaginazione elettronica e la stampa sono state realizzate all'interno della libreria stessa.

Copia n. _____/111

Lo scopo di questa pubblicazione è quello di invitare a riflettere su quella che Kunnas Tarmo definì *La tentazione fascista*. E' un fatto che la sinistra, specie quella più estrema, subì tale *tentazione* prima e dopo la seconda guerra mondiale, che derivava da una radice culturale e politica comune. La *tentazione* continuò e si invertì quando molti fascisti, dopo la sconfitta militare, videro nel comunismo lo strumento utile per condurre la loro battaglia per i *principi di San sepolcro*.

Indice

Introduzione al "Fascismo rosso".

Manifesto "Per la salvezza dell'Italia e la riconciliazione del popolo italiano" del partito comunista clandestino. (8 agosto 1936).

Programma dei Fasci Italiani di combattimento
marzo 1919



ISBN 88-89211-04-0